

Data: 07-10-2005
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: PRIMA PAGINA

Pag. 1 Pag. 6

PROPORZIONALE SÌ E NO
Stabilità, economia e le regole del voto

DI MASSIMO BORDIGNON
E GUIDO TABELLINI

Nelle democrazie moderne le riforme della legge elettorale sono un evento raro. In un campione di circa 60 Paesi dal 1960 a oggi, soltanto undici hanno cambiato regole. La stabilità riflette una norma implicita: se non vi è ampio consenso tra le principali forze politiche, è bene evitare di modificare le regole della competizione elettorale. Altrimenti, vi è il rischio che ogni maggioranza confezioni le norme a suo uso e consumo, delegittimando le istituzioni e creando instabilità nel sistema dei partiti.

In Italia ci avviamo ad avere la seconda riforma costituzionale in pochi anni imposta a colpi di maggioranza, errore che fece anche il Centro-sinistra alla fine della scorsa legislatura sul titolo V della Carta. Il cambiamento proposto dalla Casa delle libertà è dannoso soprattutto per i contenuti, non solo per il metodo. I problemi che vorrebbe risolvere sono ben noti: i due schieramenti sono formati da coalizioni litigiose e incapaci di governare. La litigiosità dentro ogni coalizione dipende dalla frammentazione dei partiti e dall'eterogeneità degli interessi elettorali. Il ritorno a un sistema elettorale proporzionale, sia pure con premi di maggioranza, aggrava questi problemi anziché risolverli.

Nel sistema attuale, il singolo partito può ricattare la coalizione con la minaccia di far cadere il Governo e poi fare perdere le elezioni agli ex-alleati presentando un suo candidato nei seggi uninominali. Con la riforma proposta, il potere di ricatto sarebbe invariato: il singolo partito potrebbe presentarsi alle elezioni senza aderire alla coalizione ex-ante, facendo perdere agli ex-alleati il premio di maggioranza previsto dal disegno di legge. In compenso, la minaccia di correre da soli diventerebbe più credibile: il metodo proporzionale penalizza di meno i piccoli partiti rispetto al collegio uninominale; e la soglia minima del 4% prevista dalla legge non è sufficiente per tenere fuori Lega e Rifondazione se si presentano da soli.

C'è un'altra aggravante. Il sistema proporzionale esaspera la competizione elettorale dentro gli schieramenti: ogni partito cercherebbe di prendere più voti del suo alleato di Governo. Con quello uninominale, invece, i partiti litigano su come ripartirsi i seggi, ma una volta decisa la ripartizione il conflitto è finito e i loro interessi elettorali coincidono.

Oltre a non risolvere i problemi esistenti, la riforma ne aprirebbe di nuovi. Per quanto imperfetto, il sistema bipolare mette in competizione maggioranza e opposizione, e consente agli elettori di cacciare via chi ha governato male. In un sistema proporzionale, invece, non è affatto detto che le coalizioni che si presentano agli elettori siano solo due. I piccoli partiti di centro cercherebbero di coalizzarsi per far rinascere una nuova Democrazia cristiana. E il nostro sistema politico tornerebbe nel pantano degli Esecutivi instabili, o dei partiti-ago-della-bilancia che restano sempre al Governo anche se corrotti o incapaci.

Forse qualcuno nella Casa delle libertà si illude che le norme "anti-ribaltone" previste dalla nuova Costituzione possano scongiurare il pericolo di un ritorno al passato. Se è così, sbaglia. Primo, perché non è affatto detto che la riforma costituzionale, anche se approvata in

Parlamento, duri a lungo: un referendum abrogativo appare probabile e non è impossibile che vinca l'abrogazione. Secondo, perché, se il sistema politico non è più bipolare, le norme anti-ribaltone diventerebbero un palliativo inutile: potremmo scoprire che, anziché allungare la vita dei Governi, accorciano le legislature.

È molto difficile per chiunque prevedere con precisione le conseguenze di lungo periodo delle riforme elettorali. Dipendono dall'evoluzione del sistema dei partiti, dalle caratteristiche degli elettori, dall'interazione con altri aspetti della Costituzione. Nonostante questa ambiguità di fondo, tuttavia, i confronti storici e internazionali offrono alcune lezioni affidabili. I Paesi con un sistema elettorale proporzionale hanno un sistema partitico più frammentato e Governi di coalizione più frequenti e instabili. Ciò a sua volta si accompagna ad una politica economica più miope e meno disciplinata: più debito pubblico, più spesa pubblica. In media, un Governo eletto con il sistema proporzionale spende il 4-5% del Pil in più, e ha un disavanzo del 2-3% del Pil più grande, rispetto a quelli eletti con il sistema maggioritario.

Anche la Francia, Paese maggioritario e con una spesa pubblica elevata, non contraddice questa relazione. Negli anni 50, con il proporzionale, aveva un disavanzo tra i più grandi in Europa. Con la riforma elettorale maggioritaria del '58, Parigi acquista stabilità di Governo e di bilancio. Nonostante le difficoltà della transizione e le imperfezioni del sistema attuale, anche la storia del nostro Paese conferma questa regola.

Gli strateghi della Casa delle libertà, i cui partiti furono i più abili interpreti del pur lacunoso sistema attuale, sperano con questa riforma di trarne qualche piccolo vantaggio alle elezioni imminenti. E non guardano oltre il prossimo voto. Se lo facessero, scoprirebbero che espongono il Paese e la loro stessa coalizione al rischio di fare un grande salto indietro.